

*Donzetti*

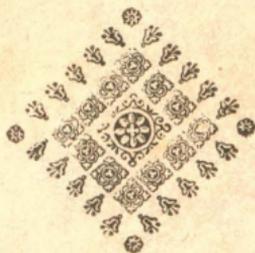
*Louder 22*

LA

**PARISINA**

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI.



MALTA,

1848.

2

# LA PARISINA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI.

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA

*l'anno 1848.*



MALTA,  
Tipografia No. 93 Strada Vescovo.

ORL-532

## AVVERTIMENTO.

---

*Il principe, nella cui famiglia seguì l'atroce caso che forma il soggetto del presente Melo-dramma, fu Nicolò IV, non Azzo, come piacque al Byron chiamarlo per comodo del verso, e come io pure lo chiamo. Nell'oscurità in cui ci lasciano le storie, quelle almeno che a me riuscì di vedere, delle circostanze di quella famiglia e di quel fatto, io mi credetti in dritto d'inventarne alcune probabili, le quali potessero servire di fondamento al Melo-dramma. Ed eccole in brevi parole.*

*Il Signor di Carrara, scacciato da' suoi dominj dalla fazion Ghibellina, cerca ricovero in Corte d'Azzo, principe amico e del partito de' Guelfi, e a lui lascia in custodia la figlia sua Parisina. Cresciuta questa in compagnia d'Ugo, orfanello, raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da esso educato fra i suoi paggi, di lui segretamente s'innamora, ed egli di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga di ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Non per questo vien meno in essa l'amore per*

*Ugo, nè l'amore di questo per lei. Azzo per sua natura diffidente e geloso, e che avea già fatto perire un'altra donna da lui creduta infedele, ha ciascuno in sospetto, specialmente il paggio con cui Parisina è cresciuta; e lo allontana dalla sua Corte col pretesto di esercitarlo nella milizia. Ugo parte; ma sventuratamente ritorna. Qui comincia l'azione. Il segreto degli amanti è scoperto; ed Ugo è punito morte, sebbene il Duca venga a conoscere esser quello un suo figlio naturale avuto dalla donna ch'egli avea fatto perire.*

**FELICE ROMANI.**

---

# P E R S O N A G G I

---

AZZO,—*Signor Lorenzo Montani.*

PARISINA,—*Signorina Enrichetta Servoli.*

UGO,—*Signor Luigi Bianchi.*

ERNESTO,—*Signor Giuseppe Poggiali.*

IMELDA,—*Signorina Carmela Leonardis.*

## CORO E COMPARSE.

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri,  
Armigeri, Soldati.

La scena è parte nell' isola di Belvedere sul Pò,  
e parte in Ferrara.

*L' epoca è il XIV. secolo.*

---

Poesia del Signor FELICE ROMANI.

Musica del Maestro Cav. DONIZZETTI.

---

Maestro Concertatore—*Signor Dr. Paolo Nani.*

Direttore dell' Orchestra—*Signor Giov. Le Brun.*

Direttore dei Cori—*Signor Felice Leonardis.*

*Le scene sono nuove, d' invenzione ed esecuzione  
del Signor Napoleone Genovesi, Socio Onorario  
della Real Accademia di Belle Arti in Bergamo.*

I versi virgolati si omettono per brevità.

# Atto Primo.

## SCENA I.

Loggia nel Palagio Belvedere.

*Scudieri, Cortigiani, indi Ernesto.*

*Ern.* È desto il Duca? *(entrando.*

*Coro*

È desto.

Dorme lung' ora ei forse?

Torbido all' alba sorse

Come corcossi jer.

Ma sì per tempo, o Ernesto

Tu di Ferrara uscito!

Forse del Duca invito

Ti chiama a Belveder?

*Ern.*

Inaspettato, e pure

Giunger qui grato io spero.

*Coro*

Grato, se di venture

È il tuo venir foriero.

D'uopo n'abbiam: qui tutto

Spira mestizia e lutto:

Afflitto più che mai,

Turbato è d'Azzo il cor.

*Ern.*

Afflitto!

*Coro*

Ah! tu ben sai

Il suo geloso amor.

*Ern.*

Lo so... Ma la Duchessa

Sospetta è sempre a lui?

*Coro*

Egra, languente è dessa:

Fugge il consorte e altrui:  
 Non mai sorriso spunta  
 Su quella guancia smunta,  
 O sviene, appena è nato,  
 Qual languido balen.

*Ern.* E il Duca?

*Coro*

Si distrugge  
 D'ira e d'amore insieme.  
 Or la ricerca, or fugge,  
 Or la lusinga, or freme.  
 Ansio la notte e il giorno  
 Sembra spiar d'intorno,  
 Quasi un rival celato  
 Tema alla reggia in sen.

*Ern.*

Oh, doloroso stato!

*Coro*

Sì... Ma silenzio.

*Tutti*

Ei vien.

## S C E N A II.

*Azzo, e detti.*

*Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno e si accorge d'Ernesto.*

*Azzo* Che mi rechi?

*Ern.*

Lieti eventi.

*Azzo*

Lieti a me?

*Ern.*

Lo spero.

*Azzo*

E quali?

*Ern.*

Dopo lunghi e rii cimenti  
 Padoa è tolta a' tuoi rivali:  
 E per l'arme di Ferrara,  
 Fortunato il pro' Carrara,  
 Vinta l'ira Ghibellina,

Sul suo trono alfin sede.

*Azzo* Ei mi diede Parisina :  
Poco e un trono a lui mercè.

*Ern.* Nuova è questa, ond' abbia anch' essa  
A gioir del tuo contento.

*Azzo* Annunziate alla Duchessa (*agli astanti.*  
L' improvviso e lieto evento.

Per veder su quel bel viso (*a parte ad*  
Il balen d' un sol sorriso, (*Ern*)

Non che Italia, aver vorrei  
Terra e Cielo, e darli a lei;

Rapirei del Sole i rai  
Per donarle il suo splendor.

Non sa il mondo e tu non sai  
Qual m' accende e quanto amor!

*Ern.* Lieta al par de' tuoi desiri  
La farà sì gran ventura.

*Azzo* Ne ho fidanza. Tutto spiri (*forte.*  
Gioja e pompa in queste mura.

*Tutti.*

*Ern. e* Noi primieri al ciel diam lodi

*Coro.* Che ha compito i voti tuoi,  
Che il valor de' Guelfi eroi  
Secondò col suo favor.

Spenti alfin gli sdegni e gli odi,  
Lieta Italia al mondo attesti,  
Che la pace a lei tu desti,  
Che a te deve e gioja e onor.

*Azzo* (Dall' Eridano si stende  
Fino al mar la mia bandiera :  
Il Leon dell' Adria altiera  
Piega il capo al mio valor.

Solo un cor col mio contende;  
 Sdegno e amor del par l'irrita...  
 Io darei corona e vita  
 Per poter domar quel cor!)

Con giostre, e con tornei  
 Si festeggi in Ferrara il lieto evento,  
 Cento navigli e cento  
 Corrano in gara del superbo fiume  
 Ambo le rive; ed alla vinta guerra  
 Applaudano del par l'onde e la terra.  
 Ite... *(parte col corteggio.)*

### S C E N A III.

*Ernesto ed Ugo.*

*Ern.* Oh! Chi mai veggio? è desso!

*Ugo* Sì, son io: m'abbraccia, Ernesto.

*Ern.* Ugo! (oh ciel!)

*Ugo* Che guati intorno?

*Ern.* Taci, iucauto! E a che sì presto  
 Fai dal campo a noi ritorno?  
 Vieni meco, o sciagurato,  
 Non ti vegga il tuo Signor.

*Ugo* Di che temi? E sì turbato  
 Sei per me? qual feci error?

*Ern.* Il più grave.

*Ugo* Oh Dio! ti spiega.

*Ern.* Il ritorno è a te conteso.

*Ugo* Con qual dritto? Chi me 'l nega?

*Ern.* Chi può tutto—Il Duca offeso.

*Ugo* Ed è noto alla Duchessa?

Parla, o padre... E noto ad essa?

*Ern.* Quale inchiesta? E qual pensiero

In te d' essa, e in lei di te?  
Tremi?... di'... saria per vero?...

*Ugo*

Ah! pietà... leggesti in me.

*(gettandosi nelle sue braccia.)*

Io l' amai fin da quell' ora  
Che fra noi fanciulla venne:  
L' amai pure e l' amo ancora  
Poichè sposa altr' uom l' ottenne;  
Nè timor, nè lontananza  
Nè dolor, nè disperanza  
Han potuto dal mio core  
Quest' amore—cancellar.

*Ern.*

Che mai sento? Ah! taci, insano...  
Tanto osasti alzar la mente?  
Non seguir... il tristo arcano  
Non sia noto ad uom vivente.  
A me stesso, o sventurato,  
Ei dovea restar celato...  
T'era duopo un tal dolore  
Al mie core—risparmiar.

Or che badi?... Un rio sospetto  
Già del Duca in mente è desto.

*Ugo*

La mia vita è in questo tetto,  
Morte altrove... io resto, io resto.

*Ern.*

Forsennato? E la ruina  
Farai tu di Parisina?

Non sai tu del duca amante  
L' implacabile rigor?

*Ugo*

Partirò; ma un solo istante  
Pria vederla ho fermo in cor.  
Per le cure, per le pene  
Che quest' orfano ti costa,

Mi concedi un tanto bene,  
 La mia vita è in lei riposta.  
 Un suo sguardo, un solo sguardo  
 Tempererà la fiamma ond' ardo ;  
 Prenderò da lei la forza  
 Di partire, e non morir.

*Ern.* Vieni, vieni invan tu sperì  
 Ch' io consenta a tanto errore.  
 Quì de' passi e dei pensieri  
 È ciascuno esploratore...  
 Quì le mura, i sassi, i venti  
 Hanno orecchio ed hanno accenti...  
 Qui neppur il suol profondo  
 Ti potria da lui coprir.

*(Lo tragge seco, escono entrambi velocemente.)*

#### S C E N A IV.

Giardino nell'isola di Belvedere. In fondo scorre il Pò.

*Parisina, Imelda, e Damigelle.*

*Par.* Qui, qui posiamo... ombroso,  
 Ameno è il loco.

*Dam.* Aura sòave spira  
 Di questi faggi al rezzo,  
 E' reca a te l'olezzo  
 Rapito all' erbe e ai fior.

*Imel.* Oggi più lieta  
 Esser dei tu.

*Dam.* Giorno ridente è questo  
 Ad amorosa figlia,  
 Che della sua famiglia  
 Festeggia lo splendor.

- Par.* Si, ne' suoi stati  
Ritorna il padre.—Oh voglia il ciel pietoso,  
Che men gli pesi il ricovrato serto  
Di quel ch'ei diemmi... Oh! più di me felice  
La pastorella, che non ha corona  
Se non di fiori!
- Imel.* E a tua mestizia torni?  
Torni ai sorpir?
- Dam.* Deh! parla: onde cotanto  
In te dolore?
- Par.* È in me natura il pianto.  
Forse un destin che intendere  
Dato ai celesti è solo,  
Quaggiù mi elesse a piangere,  
Nascer mi fece al duolo,  
Come colomba a gemere,  
Com' aura a sospirar.  
Parmi talor che l' anima,  
Stanca di tante pene,  
Aneli al ciel più limpido,  
Aspiri a ignoto bene,  
Come favilla all' etere,  
Come ruscello al mar.
- Dam.* Lassa! e te stessa affliggere  
Sempre così vorrai?
- Par.* Cessar non mi è possibile.
- Dam.* Nè mai tu sperì?
- Par.* Mai. (*musica guerriera.*)
- Tutte* Qual suon! Guerrier drappello  
Move festoso a te.
- Par.* (O tu, che invano appello,  
Tu sol non vieni a me!) (*le dame escono*)

## S C E N A V.

*Cavalieri armati di tutt' arme: alcuni con visiera calata. Scudieri che portano le lance e gli scudi.*

*Parisina e Imelda.*

*Cav.* Alle giostre, ai tornei che prepara  
Esultante e devota Ferrara,  
Te presente sospira ogni prode,  
Che a contender la palma sen va.  
Da te data, più dolce la lode,  
La corona più bella sarà.

*Par.* Cavalier, forse il Duca v' invia?

*Cav.* S' ei non fosse, chi osato l'avria?  
Per suo cenno cotanto favore,  
Nobil Donna, imploriamo da te.

*Par.* Dalle feste rifugge il core:

Ei lo sa, non vi è gioja per me. (*a parte.*  
(V' era un dì quando l'alma innocente  
Tinto in rosa vedea l'avvenir,  
Quando ancor sul mio labbro ridente  
Non suonava d'amore il sospir.  
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,  
Io ti vidi, e la gioja sparì:  
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto;  
È funèbre la luce del dì).

*Cav.* Nobil Donna, ha confine il martire:  
Non nudrire—i tuoi mali così.

*Par.* La mia repulsa, o prodi,  
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna  
Venga con voi nel glorioso agone  
Al par dei voti miei. (*I Cavalieri  
partono. Uno solo rimane. Parisina se ne  
accorge, mentre si muove per uscire.*)

Ne tu parti o guerrier? Che vuoi? chi sei?

*Cav.* Un solo istante, o Donna, (*sommessamente*  
In segreto mi ascolta.

*Par.* (Oh ciel! qual voce!)  
T'allontana per poco (*ad Imel.*) e al cenno mio  
Ad accorrer sii pronta. (*Imel. parte.*)

### S C E N A VI.

*Ugo si toglie la visiera; Parisina lo riconosce.*

*Ugo* Ugo son io.

*Par.* Ciel! tu in Ferrara! e ignoto!  
E furtivo! e tremante!

*Ugo* O Parisina!  
Me ne bandisce il Duca.

*Par.* E al Duca osasti  
Disobbedir?

*Ugo* Il mio ritorno ignora—  
Ma girne in bando ancora

Poteva io mai, senza vederti almeno

L'ultima volta? senza udir per solo

Conforto mio, che della ria sentenza

Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro

(*le*) Ti costi il pianto, cui dannato al mondo

Sarà de' tuoi primi anni il fido amico?

*Par.* Ah! sì, men duole... e a te piangendo il dico.

Ma che ti giova udirlo? e quale speme

Nutrir puoi tu? per tuo riposo e mio

Cancellar dal pensier dessi perfino

La rimembranza dell'età fuggita.

*Ugo* Ah! di mia stanza vita

Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,

Tèbre l'avvenir, mi resti almeno

Il raggio del passato... allor non t'era  
 Quest'orfano infelice amar conteso...  
 D' amor fraterno.

*Par.* Nè conteso è adesso.  
 Or va... Dal duolo oppresso  
 Te sol non dir. V' ha chi di te più geme,  
 Chi più di te si strugge, e sento il peso  
 Dell' aspra vita che quaggiù strascina.  
 Vanne, vanne, ten prego...

*Ugo* O Parisina!  
 Un sol momento ancora,  
 Un sol momento! Ah! se tu pure in terra  
 Orfana fossi, o di men nobil sangue  
 Venuta al dì, forse mi avresti amato  
 D' amor più che fraterno...

*Par.* Oh! che mai dici?...  
 Che pensi tu?

*Ugo* Sì, tu mi avresti amato  
 Come io t' amai, come tuttora io t' amo  
 Oltre ogni dir, celeste oggetto e santo.

*Par.* Cessa...

*Ugo* Ah! dillo...

*Par.* Deh! cessa?.. (Oh accenti! oh incanto!)

*Ugo* Dillo... io te'l chieggo in merito  
 Della mia lunga guerra.  
 Dillo... e beato rendimi  
 Solo una volta in terra.  
 Mi seguirà dovunque  
 Il suon di questi accenti.  
 L' intenderò nei venti,  
 Nell' onde ancor l' udrò.

*Par.* Ah! tu mi chiedi, o barbaro,

Trista e fatal parola...

Non dee, non dee strapparmela  
Fuor che la morte sola.

Rendimi prima, ah rendimi  
Di nostra infanzia i giorni;  
Fa che innocente io torni,  
E, t' amo, allor dirò.

*Ugo* E' vero, è ver... non dirmelo...

Sarei più sventurato.

*Par.* Addio : sfidiamo intrepidi

Ambo il rigor del fato.

*Ugo* Addio... Ma deh! concedimi

Una memoria almeno.

*Par.* Una memoria!... prendila:

Il pianto mio ti dò.

*(gli porge il fazzoletto.)*

*a 2* Quando più grave e orribile

Fia di <sup>mia</sup> tua vita il peso,

Quando de' mali al culmine

Esser <sup>mi</sup> ti sembri acceso,

Pensando di che lagrime

Bagnato è questo vel,

Ah non dirai che barbaro  
non dirò

È con me solo il ciel.  
con te

S C E N A VII.

*Imelda e le Damigelle frettolose; indi Azzo,  
Ernesto e seguito.*

*Imel. Dam.* Giunge il Duca.

Ugo

Il Duca!

Par.

Ahi! misero!

Fuggi.

Ugo

Invano.

Azzo

Chi vegg' io?

Ern. (E' perduto. Io tremo... io palpito.)

Azzo (ad Ern.)

Si compiuto è il cenno mio? (*breve sil.*)Parla tu, perchè tornasti? (*ad Ugo.*)

Perchè il campo abbandonasti?

D'onde avvien che sì segreto

Tu ti aggiri in Belveder?

Ugo

Di tornar mi concedea

Di nostr' armi il condottiero.

Io bramava, e fermo avea

Di offerirmi a te primiero:

Sol poc' anzi il tuo divieto

Mi fu dato di saper.

Azzo

Nè partisti?

Par.

(Oh istante!)

Ern.

(Io gelo.)

Azzo

Perchè innanzi alla Duchessa?

Tanto osasti? parla.

Ugo

(Oh cielo!)

Azzo

Qual ragion ti guida ad essa?

Par.

Ei, Signor, percosso, afflitto...

Dal severo... estremo editto,

Ignorando quale errore

Si mertava il tuo rigore...

Umil prece... a me porgea...

D' impetrar la tua bontà.

Azzo

Egli?... e tu?...

*Par.* Lo promettea.

*Azzo* Fu soverchia in te pietà.

*Insieme.*

*Par.* Ah! tu sai che insiem con esso  
Di tua corte io crebbi in seno:  
Implorar mi sia concesso  
Che scolarsi ei possa almeno,  
D'alcun fallo io reo nol credo...  
Tale a te si mostrerà.

Questa grazia ch' io ti chiedo  
E' giustizia e non pietà.

*Ugo* Io sperai la sua preghiera  
A placarti almen possente:  
Che implorarla accesso egli era  
Nè un sospetto io m'ebbi in mente:  
S' egli è tal, ch' io sol sia segno  
Della tua severità;

Ma con lei sarà lo sdegno  
Forse troppa crudeltà.

*Azzo* (Il difende! e in sua difesa  
Tanto adopra ardore e zelo!  
All' amor che si palesa  
Di pietade invan fa velo.  
In mia mano avrò le prove  
Della loro malvagità.

Simuliam, veggiam fin dove  
La rea coppia giungerà.)

*Ern.* (Lasso me! sì ria sventura  
Prevenir non ho potuto:  
Simular invan procura,  
L'imprudente si è perduto...  
Tace il Duca, ma nel seno

Il furor covando va...  
 Ah! foriera del baleno  
 E' la sua tranquillità.)

## S C E N A VIII.

*Coro lontano di Battellieri sul Pò.*

Voga, voga: qual lago stagnante  
 Ferma il Po le veloci correnti:  
 Di Ferrara le sponde ridenti  
 Par ch' ei voglia più a lungo bacciar.

*Coro di Guerrieri.*

Affrettate: del popol festante  
 Dalle rive c'invitan le voci:  
 Già s'appressan le prore veloci  
 Che al torneo denno i prodi recar.

*(La scena si riempie di soldati.)*

*Ern.* Deh! in tal dì mentre tutto festeggia,  
 Non sia core che afflitto si veggia!  
 Io pur prego, se lice, o Signore,  
 De' tuoi servi al più antico, pregar.

*Azzo* Ugo resti... Cotanto splendore,  
 Tanta gioja non voglio turbar.

*Ugo Par.* (Oh contento!)

*Cori* Partiamo, voliamo.

*Batt.* A Ferrara.

*Azzo (a Par.)* E tu sola starai?

Mentre io cedo, tu pur non vorrai  
 Nè a preghiera, nè a voto piegar?

*Par.* Io vi seguo... Ah! potessi qual bramo  
 Sì bel giorno con voi festeggiar.

*Tutti—Azzo, Ugo, Ern. e Guerrieri.*

Vieni, vieni, e in sereno sembiante,

Alla pompa presiedi qual Diva.  
 Un tuo sguardo di luce più viva  
 Questo cielo farà scintillar.

*Par.* Sì quest' alma respira un istante,  
 S' apre a gioja non prima sentita,  
 Alla festa ove gloria v' invita,  
 Calma, io spero, conforto trovar.

*Azzo, Ugo, Ern. e Par.*

(Ma divoro nel core tremante *(in disparte*  
 Un timor che non posso frenar.)  
 Un furor

*Batt.* Voga, voga: qual lago stagnante  
 Ferma il Po le veloci correnti:  
 Di Ferrara le sponde ridenti  
 Par ch' ei voglia più a lungo baciar.

*Guer.* Affrettate: del popol festante  
 I bei voti corriamo a colmar.

*Fine dell' Atto Primo.*

# Atto Secondo.

## SCENA I.

Gabinetto di Parisina.—Alcova chiusa da seriche cortine.  
È notte. Il luogo è illuminato da due Candelabri.

*Imelda e Damigelle.*

- Imel.* **L**IETA era dessa, e tanto?  
*Dam.* Oltre ogni tuo pensiero.  
 Al vincitor guerriero,  
 Sorrise, e il coronò.  
*Imel.* E il Duca?  
*Dam.* Ad essa accanto,  
 Fiso in lei sola e intanto,  
 Gioia del suo contento,  
 E il suo gioir mostrò.  
*Imel.* Ed alle danze in corte  
 Presente pur fia dessa?  
*Dam.* Nè la pregò il consorte:  
 Ella ne fè promessa...  
 Ma inchiesta aggiungi a inchiesta!  
 Qual meraviglia in te?..  
*Imel.* Non meraviglia è questa...  
 Estrema gioja ell' è.  
*Dam.* Fra i manti suoi di porpora,  
 Fra i suoi gemmati serti,  
 Siano i più ricchi e splendidi  
 Alla sua scelta offerti.  
 Brillì serena e bella

Como soave stella,  
E in ogni cor diffonda  
Speme, letizia, amor.

*Imel.* (La pena mia si asconda,  
Si celi il mio timor.)

*Dam.* Ella si appressa.

S C E N A II.

*Parisina e dette.*

*Par.* Un seggio, Imelda—Io sono  
Stanca del mio gioir.

*Imel.* Non usa a queste  
Si clamorose feste,  
Uopo di posa hai tu.

*Par.* De' miei primi anni  
Oggi mi parve respirar l'aurora  
D' un dì sereno... Alla paterna corte  
Io mi credetti fra le pompe e i ludi  
De' miei fratelli... E qual fraterna gloria,  
Mi fu d' Ugo il trionfo—Oh! come lieta,  
Col giovin prode nell' aringo i' corsi!  
E lieta il premio del valor gli porsi!

*Imel.* (Ciel! non si avveri, io prego,  
Il mio sospetto).

*Par.* Ma fugace lampo  
Sarà la mia letizia, e il sol domani  
Torbido forse sorgerà pur anco...  
Stanche le membra, e stanco  
Ben più lo spirito io già risento—Oh, lungi  
Riponi i serti, e la gioconda vesta.

*Imel.* Nè alla notturna festa  
Irne vuoi tu?

*Par.* No, non poss' io. Sollievo  
Mi fia migliore il sonno.

*Imel.* Ah! sì, lo spero...  
È innocente sollievo.

*Par.* È vero, è vero.

Sogno talor di correre

Entro incantato albergo:

Volo in balia de' zeffiri;

Oltre le nubi io m' ergo;

Nuoto in sereno spazio,

Qual cigno nel ruscel.

Dolce, come arpa colia,

Voce mi chiama, e dice:

Vieni, e del mondo immemore,

Resta quassù, felice...

A combattuto spirito

Porto soltanto è il ciel.

Oh, cari sogni! oh, all'anima

Illusion gradita!

*Imel. e Coro*

Prendi da lor presagio

Di più tranquilla vita.

Vanne, e più bella ancora

Sorgi alla nuova aurora,

Come è più bello un fiore

Dopo il notturno gel.

*Par.* Addio. L'augurio accetto...

Pace dal sonno aspetto...

(A combattuto core

Porto soltanto è il ciel).

(*Si danno un addio. Imel. e le Anc. partono.*

*Par. si ritira nell'alcova. La scena rimane vuota per alcuni momenti.)*

## S C E N A III.

*Azzo e Parisina.*

*Azzo* *passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco le cortine dell'alcova, e le cala di nuovo.—Parisina è addormentata.*

*Azzo* Sì: non mentir le ancelle...

Ella riposa... Riposar potrebbe

Se rea foss' ella?—Non hai tu, rimorso,

Più voce alcuna? più paure o larve,

Non hai tu, notte, per colpevol alma?

No, non è rea, s'ella riposa in calma. *(silenzio)*

Ma pur... con qual desio

Ugo seguia!... come pareva lanciarsi

Dietro al corsier, che lo rapia pel campo!

Come arrossiva a un tratto, e impallidia!...

Oh! quanti ha gelosia

Occhi di lince avessi, ond' un istante

Vederle in cor! arte avess' io d' incanto

Per far che ignudo le apparisse in volto,

Le parlasse sul labbro?

*Par.*

Oh Dio!

*Azzo*

Che ascolto!

È dessa che favella...

O m' inganna il pensier? *(porge l'orecchio)*

*Par.*

Oh dolce istante!

Si tosto non fuggir.

*Azzo*

*(sottovoce)*

Sogna...

*Par.*

Son teco...

Restiamo insieme...

*Azzo*

*(tremante)*

Insiem!... Con chi?

*Par.*

Mi segui...

Puro zaffiro è il ciel—moviamo uniti

Quai pellegrini augelli a miglior nido...

Mi segui, o tenero Ugo...

Azzo (*prorompendo*) Ugo !!

Par. (*esce dall'alcova pallida, tremante*) Qual grido!

Ah! chi veggio! Tu, Signore?

Azzo Sì: qual altro attender puoi?

Par. Io! .. null' altro:

Azzo (Oh mio furore!)

Me? sol me? ..

Par. Che dir mi vuoi?

Azzo " (Ah! potessi un solo istante

" Del suo fallo dubitar!)

Par. " (Oh! qual ira in quel sembiante!

" Gli occhi in lui non oso alzar.)

Azzo " Fissa i tuoi negli occhi miei:

" Nulla in essi hai letto ancora?

Par. " Oh! che hai tu? turbato sei,

" Ch'io ti lasci! ...

Azzo " No dimora.

" (Ah! così tradito io fui

" Sempre, sempre in ogni amor.)

Par. " (Ah! non so fuggir da lui,

" Qui m'annonda il mio terror)

Azzo Empia donna! (*prorompendo.*)

Par. Oh ciel!

Azzo T'appressa,

Di fuggirmi invano tenti. (*l'afferra pel*

Par. Duca! ah Duca! *braccio.*)

Azzo Infida!

Par. Cessa.

Quali smanie!

Azzo Atroci, ardenti!

Sciolto è alfin, caduto è il velo.

Tutto è noto, tutto io so.

*Par.* Qual favella! (io tremo, io gelo!)

Che sai tu? (più cor non ho.)

*Azzo* Tu nel sonno assai parlasti,

Il tuo fallo è manifesto.

*Par.* (Me infelice!)

*Azzo* Tu invocasti

Uom che abborro, che detesto.

Il tuo labbro... iniqua! ... or ora

D' Ugo il nome proferì.

*Par.* D'Ugo il nome! .. (E il sonno ancora,

Anco il sonno mi tradì!)

*Azzo* Parla omai: com' ebbe loco,

Come crebbe il reo tuo foco?

Dove giunse? di che ardire,

Di che speme si nutri? ...

*Par.* Ah! d' orrore e di martire...

*Azzo* L' ami dunque? l' ami?

*Par.* (disperatamente) Sì.

(*Azzo pone la mano al pugnale, indi s'arrettra*)

*Par.* Non pentirti... mi ferisci...

Vibra il ferro: ei fia pietoso.

Quest' incendio in me sopisci;

Sol per morte avrò riposo.

È delirio l' amor mio;

Non ha speme, non desio:

È una faee che consuma

D' un sepolcro nell' orror.

*Azzo* Ch'io ti sveni?... e al tuo supplizio

Ponga fine una ferita!

Lungo io voglio sacrificio,

Non di morte, ma di vita.  
 Vivi al pianto, vivi al lutto...  
 L'ira mia vedrai per tutto:  
 Fian tuoi giorni un giorno solo  
 Di spavento e di terror.

(*Azzo si allontana respingendola: Essa il segue tremante*).

#### S C E N A IV.

Galleria.

(*La musica esprime il festeggiare che si fa di dentro. Dame e Cav. attraversano gli appartamenti.*

*Coro.*

È dolce le trombe cambiare co' sistri,  
 Di gioja forieri, de' balli ministri,  
 È dolce nell' aure fragranti di fiori  
 Cambiare gli allori—co' mirti d' amor.

In lieti banchetti, in gaje carole  
 Ci lasci la notte, ci visiti il Sole:  
 Subliman le menti le voci d'onore;  
 Le voci d'amore—consolano il cor.

(*si dividono.*

#### S C E N A V.

*Ugo solo, indi Ern.*

*Ugo* Ne ancor vien, ella? Cominciâr le danze,  
 I concenti eccheggiâr... Invan di lei  
 Cercai fra i lieti cori: e mesto in suono,  
 Muta parmi ogni luce, ogni splendore.  
 L'astro non v'è maggiore,  
 L'astro dell'alma mia. Vieni: e al tuo raggio  
 Languir ciascuna e impallidir si miri  
 Di Ferrara beltà. (*esce Ern.*

*Ern.* Dove ti aggiri?

*Ugo* Ovunque impresse io credo  
L'orme di Parisina, ovunque un' aura  
Parmi de' suoi sospiri.

*Ern.* Alle sue stanze  
Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...  
Segui... Un sordo ascolto  
De' cortigiani susurrar : turbato  
Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo  
Come leon della sua preda in traccia.

*Ugo* E di perigli a me far puoi minaccia?  
Cessa: la mia letizia  
Non funestar : oggi fu tal, che morte  
Potria scontarla appena.—Or va: soverchio  
È in te timor.

*Ern.* Soverchia è in te fidanza.

*Ugo* Ella m' ama... certezza è mia speranza.

Io sentii tremar la mano  
Che mi cinse al crin la palma:  
Mi sorrise, e tutta l' alma  
In quel riso scintillò.

Uno spirto, un senso arcano  
D' un amor maggior d' amore,  
Trapassò da core a core,  
E di gioja l' annodò.

*Ern.* Sconsigliato!... E a te presente  
Era il Duca, e a lei d' accanto!

*Ugo* Io nol vidi: ed occhi e mente  
Fur rapiti in lei soltanto.  
Ah, non mai di quel momento  
La dolcezza appien dirò.

*Ern.* Taci, taci... ogni contento,

Ogni strepito cessò.

Giunge alcun. . .

Ugo

Che fia ?

S C E N A VI.

*Dame, Cavalieri e detti.*

*Dame e Coro*

Repente

Nè congeda il Duca irato.

Svelti i fior, le faci spente

Puoi veder per ogni lato :

Già le logge, già le porte

Del palagio, della corte,

Son rinchiuse custodite

Da guerrier che a se chiamò.

*Guer. Ugo !*

*(escono Guerrieri.)*

*Ugo Ern. Oh cielo !*

*Guer.*

Noi seguite.

*Ugo*

Dove ?

*Guer.*

Al Duca.

*Ugo*

A lui !—Verrò.

*Ern.*

Io ti seguo.

*Guer.*

No, non lice.

*Ugo*

Un amplesso.

*Dam. e Cav.*

*(Qual mistero!)*

*Ern.*

Figlio, figlio! . . Oh me infelice!

Fui presago !

*Ugo*

O Padre, è vero. . .

*Guer.*

V' affrettate : il tempo preme ;

Azzo attendere non sa.

*Dam. Guer.*

*(Ah ! più d' Ugo Ernesto geme :*

*Qual in sen sgomento egli ha !)*

Ugo Questo amor doveva in terra (ad Ern. a  
Sol di morte aver mercede: (parte.

In più pura e santa sede,  
Ei mercè di vita avrà.

Come alfin di lunga guerra  
Io sorrido all' ultime ore,  
Se un sospir di questo amore  
Meco al cielo ascenderà.

Ern. Ah! con te, con te sotterra  
Anco Ernesto scenderà.

(Ugo parte fra i Guerrieri, Ernesto con le Dame.)

*Fine dell' Atto Secondo.*

# Atto Terzo.

## SCENA I.

Vestibolo che mette alle Torri.

*Azzo e Guardie.*

**I**te; e condotti entrambi  
 A me sian tosto—Interrogarli insiem,  
 Insieme udirli, e investigar vo' pria  
 Quale di loro più colpevol sia.  
 Che dico? Il son del pari,  
 E del par fian puniti.—Oh! di Matilde  
 Ombra irata, n' esulta: in cor non posso  
 Amor riporre, ch' io fellow nol trovi,  
 Nè spezzar debba di mia mano istessa.

## SCENA II.

*Ugo e Par. da varie parti fra le guardie, e detto.*

*Par.* (Ugo! oh ciel!)

*Ugo* (Parisina! in ferri anch'essa!)

*Azzo* Eccovi uniti alfine.

Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi  
 Tradito prence. Al vostro amore iniquo  
 È questo il tempio: ara il patibol fia.

*Ugo* Al mio soltanto il sia,

Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro  
 Non hanno i cieli, di costei che offendi.

*Azzo* Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.

*Par.* Tutti siam rei... ma solo

Noi di desio, tu d'opre. Ah! pera il giorno

Che me all' altare tu traevi ad onta  
Del pianto mio.

*Ugo* Deh ! Parisina . . .

*Par.* È vano.

Non è per lui più arcano  
L'antico amore . . . Io lo svelai dormente:  
Desta il confermo.

*Ugo* E dove tu il confessi

Indegno io ne sarei, s' anco il tacessi.

Odilo, o Duca, io l'amo

Più che la vita . . . dall' infanzia io l'amo . . .

E senza speme l'amor mio divoro.

*(Azzo durante il discorso di Parisina ed  
Ugo è rimasto concentrato: nulla risponde.)*

*Azzo* Custodi, al carcer loro

Sian ricondotti. Fino al dì novello

Sien del palagio mio chiuse le porte

A chiunque ei sia.

*Par.* Morte è tal cenno.

### S C E N A III.

*Ernesto e detti.*

*Ern.* *(con un grido)* Morte!!

*Azzo* A che vieni ? E presentarti

Non chiamato, ond' hai tu dritto?

*Ern.* Santo io l' ho, se a risparmiarti

Vengo, o Duca, un rio delitto.

*Azzo* Un delitto ! a me !

*Ugo e Par.* Che intendo ?

*Ern.* Sì : un delitto atroce, orrendo !

Al mio crin canuto credi,

Al terrore in cui mi vedi . . .

Guai se d'Ugo ai giorni attenti...

Guai tre volte, e guai per te!

*Ugo e Par.* Qual linguaggio!

*Azzo*

E quai spaventi

Inspirar pretendi a me?

Ubbidite.

(*alle guardie.*)

*Ern.*

Ah! no.

*Azzo*

T'invola.

Tanto ardire omai m'irrita.

*Ugo*

Cessa, amico, e ti consola...

Non espor per me tua vita.

*Ern.*

Duca! ah Duca!...

*Azzo*

Olà, l'insano

Tratto sia da me lontano.

*Ern.*

Versa dunque il sangue tuo...

Tu sei d'Ugo il genitor.

*Par.*

E fia vero?

*Ugo*

Figlio suo!

*Azzo*

Ei mio figlio! (Un gelo ho in cor).

*Ern.*

Sì: Matilde abbandonata,

Dal tuo talamo scacciata,

Mel fidava ancora infante,

E moriva di dolor.

Vi abbracciate.

*Azzo ed Ern.*

Oh colpo!

*Par.*

Oh istante!

*Ugo*

Padre!

*Azzo*

Ugo!

(a 2)

(Oh mio terror!)

(*Per abbracciarsi, si arrestano ambidue appena si avvicinano.*)

*Ern.*

Che veggio? T'arretti—dal figlio—dal padre?

*Ugo Par.* (Oh fato, è compiuta — la nostra sventura)

*Azzo* (Fra noi si solleva, — s'oppona la madre.)

*Ern.* (Ah! sorda in quell'alma — ah muta è natura!)

(a 4) Per sempre, per sempre — sotterra sepolto  
Deh! fosse rimasto — l'arcano che ascolto!  
Foss'egli un delirio — dell'egra mia mente,  
Un ombra fuggente — ai raggi del dì!

Ma lass<sup>a</sup><sub>o</sub>! è verace, — lo provo, lo sento,

Al fero sgomento — che il cor mi colpì.

*Ern.* (Oh vana speranza — vent'anni nudrita,  
Oh! come in un punto — al vento sei gita,  
Se al nome di padre, — se al nome di figlio  
Asciutto quel ciglio — rimane così!

Affetto malnato, — colpevole amore,  
I sensi del cuore — più santi sopì.)

*Azzo* Protettor d'un'empia madre, (*ad Ern.*  
Ve' qual figlio hai tu serbato!  
Empio anch'esso.

*Ugo* Ed empio il padre  
Da cui nacque...

*Ern.* Forsennato!

*Ugo* Sì, lo sono... È gonfio il core  
D'amarezza, di dolore...

Ei la madre mi ha rapita...

Ei serbommi a trista vita...

Mi restava l'amor mio,

L'amor mio sepolto in me.

Or d'innanzi al Mondo e a Dio

Questo amor delitto ei fè!

(*Azzo è immobile e pensoso.*)

*Par.* Ugo!... ah cessa...

Ugo

Ov' è la scure? ...

Tronchi dessa i miei tormenti.

Par. Non udirlo... a sue sventure (ad Azzo)

Dona tu gli amari accenti.

Me cagion di tanta pena,

Me soltanto opprimi, e svena...

Ma il tuo figlio!.. ah! no... non muoja...

Lo risparmia per pietà.

(Breve silenzio: Azzo si riscuote.)

Azzo Teco il traggi. Ei viva (ad Ern.)

Ern. e Par. (Oh gioja!)

Ugo Ver io! ...

Ern. e Par. T' affretta... va.

(a 4).

Azzo T' allontana fin che in petto

Di natura i moti io sento...

Sciagurato! un sol momento

Li potrebbe soffocar.

(Ah! perchè son io costretto

Mio malgrado a lagrimar!)

Ugo Non è vita, è lunga morte,

Pena eterna che mi dai:

Le mie smanie tu non sai...

Ti farian raccapricciar.

(Ah! mi lascia o cruda sorte,

Men colpevol spirar.)

Par. Vanne: fuggi, e atroce scena

Ern Vieni:

All' Italia si risparmi.

Per pietà deh più non farmi

Di terror, d' orror gelar.

(Ah! chi mai morrà di pena,

S' io pur seguo a respirar !)  
 (Ern. strascina seco Ugo. Azzo accenna alle  
 guardie di allontanar Par.)

## S C E N A IV.

*Azzo e guardie.*

- Azzo “ Vada. . . si, vada: a inorridir non abbia  
 “ Per me Ferrara. Ella rimane. . . e basta  
 “ Oh! quale in me contrasta  
 “ Folla d'affetti, e tutti orrendi, e tutti  
 “ Disperati e feroci! *(passeggia alcuni  
 momenti agitatissimo, indi pacatamente.*  
 “ Olà guidata  
 “ Alle ducali stanze un'altra volta  
 “ Sia Parisina, e, qual poc' anzi ell' era,  
 “ Onorata da tutti, ed ubbidita.—  
 “ Non più: son fermo, appien mia trama è ordita.  
*(parte.*

## S C E N A V.

Logge nel palazzo Belvedere, come nell' Atto Primo.

*Damigelle di Parisina e Cavalieri escono  
 lentamente dalla cappella.*

- Coro Muta insensibile,  
 Se non in quanto  
 Dagli occhi turgidi  
 Le scorga il pianto,  
 L'afflitta giace  
 Dell' ara al piè.  
 Pregar lasciamola,  
 Non la turbiamo :  
 Calmar quell' anima

Noi non possiamo :  
 Per lei più pace  
 Quaggiù non è. *(si ritirano.)*

## S C E N A VI.

*Parisina, indi Imelda.*

*Par.* No... più salir non ponno  
 Miei preghi al ciel!... pur più straziato core  
 Mai non ricorse a lui come il cor mio.  
 Imelda!...

*Imel.* A te son io  
 Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono  
 Par fermo il Duca: egli congedò tranquillo  
 Il generoso Ernesto,  
 A cui guidar lontano Ugo è concesso.

*Par.* Ugo!... ei dunque partì?

*Imel.* Parla somnesso...  
 Un foglio suo ti reco...  
 Prendi.

*Par.* Un suo foglio!... E chi tel diè?

*Imel.* Poc' anzi  
 Un giovine scudier furtivamente  
 Nell' atrio che conduce a queste stanze.

*Par.* Incauto! e quali ancor nutre speranze!  
*(legge il foglio.)*

*D'Azzo non ti fidar: non può del mostro  
 Esser la calma e la pietà sincera.  
 Quando la squilla del vicino chiostro  
 Dell' alba annunzierà l' ora primiera  
 Da tal condotto che il periglio nostro  
 Mosse a pietade, e che salvarci spera,  
 A te per via segreta... (si arresta.)*

Oh ciel!

*Imel.* Prosegui...

A che ti turbi?

*Par.* Osa sperar l'insano,

Ch' io con lui fugga?...

*Imel.* Oh! non lo speri invano.

Io, tel confesso, io pure,

Più che d' Azzo il furor, temo la calma...

Io conobbi Matilde...

*Par.* (con gli occhi sul foglio) In sen del padre

Condurmi ei vuole... e s' io ricuso, ei giura

Di sua mano svenarsi in queste soglie.

*Imel.* Ei n'è capace. (lontano orologio suona un'ora)

*Par.* Ah! qual tremor mi coglie!

E' questa l' ora!

*Imel.* E' questa...

Che risolvi?

*Par.* Io... non so—Segreta voce

Mi dice che quest' ora

L' ultima è di mia vita.

*Imel.* Oh! ti conforta...

Disgombra il tuo terror...

*Par.* Non odi intorno

Un gemer fioco!... di sinistri augelli

Uno strido non senti!... errar non vedi

Vicino un ombra!...

*Imel.* Il duol t'inganna, il credi.

*Par.* Ciel, sei tu che in tal momento

Mi sgomenti, e m' empì il core

Di quel tremito d' orrore

Che è presago del morir.

Supplicarti invano io tento,

Io ti sporgo invan le braccia:  
Sulle labbra mi si agghiaccia  
La preghiera ed il sospir.

*(Odesi flebile musica.*

Silenzio... un suon lugubre  
Lontano eccheggia.

*Imel.* Un tristo suon...

*Par.* Che fia?

*Coro* Da te, Signor non sia, *(canto lontano.*  
Come quaggiù, dannato;  
Ascenda perdonato  
Del tuo gran soglio al piè...

*Par.* De' moribondi

Questa è la prece. Al suol mi annoda e affigge  
Invisibil poter.

## S C E N A VII.

*Damigelle e dette.*

*Dam.* Ora funesta!

Sottratti al Duca. Ei vien...

*Imel.* *(trascinando Parisina)* Fuggasi.

## SCENA ULTIMA.

*Azzo con seguito e detti.*

*Azzo* Arresta.

*Par.* In quegli occhi, in quel sembiante...

La vendetta io leggo espressa.

*Azzo* Ben vi leggi. E in questo istante

Piena è omai, sfogata è dessa.

*Par.* Parla... oh! ciel... di lui che festi?

Ugo... ov' è?

*Azzo* Tu l'attendesti.

Empia donna! a te lo svela  
In tal guisa il mio furor.

*(Si presenta un soldato colle spoglie d' Ugo.)*

*Par.* Ugo!... io moro. *(si abbandona sulle dame.)*

*Coro* Ah! no, lo cela

Lo spettacolo d' orror.

*Par.* Ugo!... è spento!—A me si renda  
La sua fredda esangue salma! *(fuor di sè)*  
Che sovr' esso io spiri l' alma...  
L' alma oppressa dal dolor!

Scenda, indegno, ah! su te scenda

Il suo sangue infin che vivi!...

Ei del sol, del ciel ti privi,

Ti ricolmi di squallor. *(ricade.)*

*Cori* Ella manca...

*Azzo* Il ciel previene

La sua pena...

*Imel. Coro* Ahi! spira! Ahi! muor!

*FINE.*